

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 aprile 2014



C.N.I.

Repubblica Affari Finanza 28/04/14 P. 26 Lavoro & professioni Armando Zambrano 1

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza 28/04/14 P. 27 Previdenza, professionisti in rivolta. "L'aliquota del 26% ci penalizza" Filippo Santelli 2

PRESTAZIONI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore 28/04/14 P. 2 Le presunzioni «Fornero» risparmiano i professionisti Stefano Rossi 4

EDILIZIA SCOLASTICA

Corriere Della Sera 28/04/14 P. 29 Finita la luna di miele sulla scuola, i miliardi promessi ancora non ci sono Andrea Balzanetti 5

AUTOSTRADE

Repubblica Affari Finanza 28/04/14 P. 18 Autostrade i "nuovi costruttori" in fila al casello per le concessioni Paolo Possamai 6

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore 28/04/14 P. 9 Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana Antonello Cherchi, Valeria Uva 9

ARCHITETTI

Corriere Della Sera - 28/04/14 P. 19 Nuova edilizia: gli architetti fanno quadrato Corriereconomia 11

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Repubblica Affari Finanza 28/04/14 P. 27 Nasce il primo contratto di lavoro per i dipendenti degli studi legali Sibilla Di Palma 12

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - 28/04/14 P. 19 Svolte. Commercialisti: meno finanza, più economia Corriereconomia Isidoro Trovato 13

lavoro & professioni

Grazie all'intesa siglata tra il Consiglio Nazionale Ingegneri e l'Uni, i nostri professionisti, tra le altre cose, potranno consultare, a costi molto vantaggiosi, le normative tecniche di loro interesse

Armando Zambrano
Presidente Consiglio Nazionale Ingegneri



Previdenza, professionisti in rivolta “L’aliquota del 26% ci penalizza”

IL DECRETO IRPEF APPROVATO DAL GOVERNO BILANCIA LA SFORBICIATA DELLE IMPOSTE SULLE AZIENDE CON UN AUMENTO DELLA TASSAZIONE SULLE RENDITE FINANZIARIE CHE TOCCHEREBBE ANCHE LE “CASSE”. “I FUTURI ASSEGNI VERREBBERO DECURTATI DEL 12 PER CENTO”

Filippo Santelli

La coperta dei conti pubblici è corta. E la piedi scoperti, per finanziare il taglio dell'Irap promesso alle imprese dal premier Renzi, rischiano di rimanere i professionisti. Vedendo i loro futuri assegni pensionistici decurtati fino al 12%. Il decreto Irpef approvato dal governo bilancia infatti la sforbiciata delle imposte sulle aziende con un aumento delle aliquote sulle rendite finanziarie, dal 20 al 26%. A investire in azioni e obbligazioni però non sono solo i risparmiatori e i broker di professione, ma anche le casse professionali. Che il patrimonio contributivo di medici, avvocati e degli altri iscritti agli ordini, oltre 60 miliardi di euro, lo fanno fruttare attraverso vari strumenti finanziari. E che dal primo di luglio, a meno che la norma non venga modificata in Parlamento, rischiano di trovarsi a pagare un carico fiscale extra sulle plusvalenze.

«Una misura irrazionale, scandalosa e incostituzionale», attacca Andrea Camporese, presidente dell'istituto pensionistico dei giornalisti e di Adepp, l'associazione che riunisce tutti gli enti previdenziali privati. «Non ha simili in Europa». Perché l'Italia è uno dei pochi Paesi dove sulle pensioni si applica una «doppia tassazione»: sia sugli utili realizzati dalle casse, sia quando la prestazione viene erogata. La maggior parte dei nostri vicini trattiene le imposte solo sull'assegno. E anche quelli che tassano la fase di accumulo hanno fissato aliquote comprese tra lo zero virgola e il 3%. Da noi, già con l'ultima manovra targata Tremonti, erano schizzate dal 12,5 al 20%. Ora minacciano di salire ancora al 26%.

Adepp ha stimato l'impatto sulle pensioni che i professionisti riceveranno.

«L'aumento precedente l'aveva depressa dell'8%, quello attuale la taglierebbe fino al 12», dice Camporese. Al di là dei conti, però, i vertici delle casse private lamentano una disparità di trattamento. Prima di tutto rispetto a chi versa i contributi all'Inps, che essendo in passivo strutturale non paga imposte sulle plusvalenze. Gli istituti dei professionisti hanno invece bilanci in utile, anche perché per ora registrano un saldo tra pensionati e attivi molto favorevole: «Non ha senso che mentre sto creando un montante previdenziale le mie rendite siano tassate quanto quelle di uno speculatore», sostiene Renzo Guffanti, presidente di Cnpadc, la cassa dei commercialisti. Una delle prime, ricorda, a essere passata per il calcolo della pensione dal sistema retributivo al contributivo. Con una decisa sforbiciata dell'assegno atteso per i suoi 60mila iscritti.

Negli ultimi mesi, come richiesto dalla riforma Fornero, tutti gli istituti hanno riformato la propria governance, assicurando la sostenibilità dei conti a 50 anni. Il patrimonio di Enpam, l'ente dei medici, il più grande con 355mila iscritti attivi e 90mila pensionati, vale da solo 15 miliardi di euro. E il presidente Alberto Oliveti stima il costo delle nuove aliquote tra 20 e i 30 milioni l'anno. «Le nostre casse sono privatizzate, ma perseguono un interesse pubblico», sottolinea. Compresa una serie di servizi di welfare per gli iscritti che lo stato non garantisce: «Come un sostegno al credito per i giovani, o la copertura dei rischi da responsabilità civile. Abbiamo anche promosso la creazione di un fondo di previdenza integrativa, il Fondo sanità».

Un'altra delle disparità che le casse lamentano è proprio quello con i fondi pensione complementari a cui lo Stato, nel tentativo di incentivare il secondo pilastro, garantisce una tassazione dell'11%. Con il decreto Irpef, gli istituti professionali si troveranno a pagare 15 punti in più, nonostante la previdenza che gestiscono sia quella primaria. L'altra aliquota lasciata invariata è quella sui titoli di stato, al 12,5%: «Ma noi ne abbiamo già una quantità notevole in portafoglio», dice Nunzio Luciano, presidente della Cassa forense, 230mila iscritti e un patrimonio di circa 8 miliardi di euro. «Per diversificare il portafoglio, come è necessario, ci troveremo a pagare delle imposte esagerate. Anche se scegliessimo di sostenere il sistema Paese, comprando minibond o quote di un fondo infrastrutturale».

I vertici degli ordini chiedono che durante l'iter di conversione in Parlamento il decreto venga modificato, esentando le casse di categoria dall'aumento delle aliquote. In Aula la loro presenza è molto forte. Ma bisognerà trovare una copertura alternativa per quei 50, 100 milioni che l'extra gettito porterebbe al Tesoro.



1



2



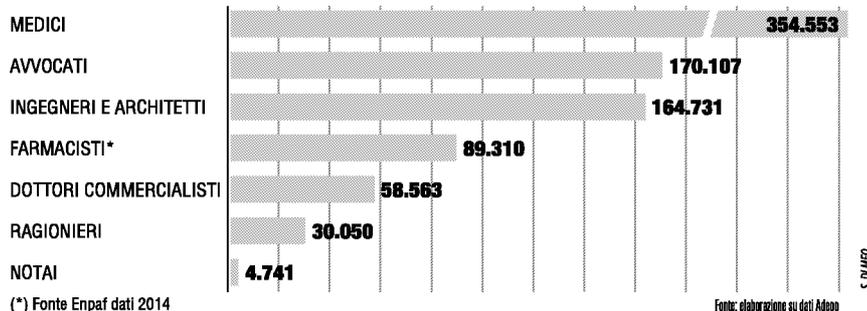
3

Qui sopra, Andrea Camporese (1), Nunzio Luciano (2), e Alberto Oliveti (3)



GLI ISCRITTI AGLI ORDINI

Principali professioni ordinistiche in Italia; dati 2012



(*) Fonte Enpaf dati 2014

Fonte: elaborazione su dati Adopp

S. DI NEDZ

Nel grafico qui a sinistra, tutti gli iscritti ai principali ordini professionali in Italia. Sono tutti preoccupati per la nuova tassazione delle rendite

La riforma del 2012. La postazione fissa e i compensi ricevuti potranno essere monitorati da luglio

Le presunzioni «Fornero» risparmianno i professionisti

Stefano Rossi

■ Potrebbero partire, teoricamente, dalla prossima estate i primi controlli sulle "false partite Iva" in base alle presunzioni dettate dalla riforma «Fornero» del 2012, che presuppone, per la durata della prestazione e i compensi ricevuti, un periodo di osservazione di un biennio (legge 92/2012, articolo 1, commi 26 e seguenti).

Partenza in due tempi

Bisogna distinguere, innanzitutto, fra partite Iva aperte dopo l'entrata in vigore della riforma, e posizioni già attive al 18 luglio 2012. Per queste ultime, infatti, il legislatore aveva dato 12 mesi di tempo per «consentire gli opportuni adeguamenti». I controlli dovrebbero partire dunque non prima del 2015, dovendo attendere che trascorra il biennio utile alla maturazione delle presunzioni legali, dopo il periodo transitorio dei 12 mesi.

Per le partite Iva aperte dopo

il 18 luglio 2012, invece, potranno essere applicate, almeno in parte, le nuove presunzioni, che potrebbero far scattare per il committente la conversione della partita Iva in un rapporto di collaborazione a progetto e, in mancanza di questo, in un rapporto di lavoro subordinato.

Esclusioni e criteri

La presunzione non opera in caso di prestazioni connotate da competenze elevate, e quando il lavoratore ha un reddito annuo da lavoro autonomo di almeno 19.196 euro per il 2013 e 19.394 euro per il 2014. Sono escluse anche le attività professionali per le quali è espressamente richiesta l'iscrizione a un Ordine.

In tutti gli altri casi, perché scatti la presunzione di non genuinità della partita Iva, devono ricorrere almeno due dei tre presupposti previsti dalla legge 92. Il primo: la collaborazione con lo stesso committente ha una durata superiore a otto mesi (241 gior-

ni, anche non continuativi) per due anni consecutivi (dal 1° gennaio al 31 dicembre a partire dagli anni 2013 e 2014). Il presupposto della durata potrà essere verificato solo dal 2015, poiché è riferito all'anno civile. Il personale ispettivo - precisa la circolare del Lavoro 32/2012 - dovrà considerare i periodi di attività desumendoli da documenti, come lettere di incarico o fatture, in cui è indicato l'arco temporale di riferimento della prestazione professionale. Per gli ispettori saranno indispensabili anche le testimonianze di altri lavoratori o di terzi.

Il secondo presupposto di non genuinità riguarda il corrispettivo derivante dalla collaborazione, fatturato anche a più soggetti, se questo supera l'80% dei corrispettivi annui complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco di due anni solari consecutivi.

Nel calcolo devono rientrare solo i corrispettivi derivanti da prestazioni autonome, escluse

eventuali somme percepite per prestazioni di lavoro subordinato o di lavoro accessorio o redditi di altra natura. Si dovranno considerare i corrispettivi fatturati, a prescindere dall'incasso delle somme. Questo requisito, valutato singolarmente dal personale ispettivo, troverà spazio solo al termine del biennio solare (2 periodi di 365 giorni non necessariamente coincidenti con il biennio civile) che parte dal 18 luglio 2012 (quindi dal 18 luglio 2014). Se invece, l'ispettore volesse far valere la condizione del fatturato insieme a quello della durata, si ritiene che il criterio dell'anno civile attragga necessariamente anche il criterio reddituale (circolare Inail 15/2013).

L'ultimo presupposto che può far scattare la non genuinità del lavoro autonomo è la presenza di una postazione fissa di lavoro, non necessariamente di uso esclusivo. La valutazione dovrà considerarne l'uso negli archi temporali utili alla realizzazione di una delle altre condizioni. In pratica, gli accertamenti sulle false partite Iva scatteranno dal 18 luglio solo se l'ispezione riguarderà i requisiti della postazione di lavoro, insieme con la verifica del corrispettivo maturato dal 18 luglio 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FINITA LA LUNA DI MIELE SULLA SCUOLA I MILIARDI PROMESSI ANCORA NON CI SONO

«Abbiamo concordato un incontro con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan per la prossima settimana per capire effettivamente quali sono le possibilità economiche, perché si programma quando ci sono fondi certi». Così parlò (giovedì scorso) il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, al termine di un'audizione alla Camera. Un annuncio che forse è stato sottovalutato, ma che rappresenta la prova che sul tema scuola all'interno del governo non tutto fila liscio e che, come è accaduto nei passati governi tecnici o politici di ogni colore, è iniziato il solito braccio di ferro tra Economia ed Istruzione. Insomma, la luna di miele sembra essere finita velocemente.

E pensare che il governo Renzi è nato con idee ben precise sulla scuola. La prima uscita pubblica del premier è stata lo scorso febbraio, appena incassata la fiducia del Parlamento, proprio in un istituto di Treviso. In quell'occasione Matteo Renzi aveva ribadito la centralità del tema affermando che «per uscire dalla crisi bisogna ripartire dalla scuola».

Non solo, per vincere lo scetticismo

dell'opinione pubblica aveva annunciato un mega piano per la messa in sicurezza delle scuole italiane. Mega piano che avrebbe avuto a disposizione un finanziamento di 3,5 miliardi di euro, tra fondi già disponibili e risorse recuperabili dall'allentamento del patto di Stabilità, oltre alla immancabile cabina di regia per la gestione degli interventi.

Dopo due mesi, però, l'unico provvedimento «nero su bianco» sull'edilizia scolastica è contenuto nel decreto Irpef e prevede in concreto solamente 244 milioni di euro di «spazio di patto» per il biennio 2014-2015. Ben poca cosa rispetto ai 3,5 miliardi annunciati. Ben poca cosa per le 4.500 scuole che hanno già richiesto di aprire i cantieri.

Sicuramente risorse aggiuntive si renderanno disponibili dall'interpretazione di altre vecchie leggi o da commi nascosti nello stesso decreto Irpef. Magari già nei prossimi giorni Padoan e la Giannini avranno l'occasione di chiarire l'«equivoco», ma certo per arrivare da 244 milioni a 3,5 miliardi di euro la strada è molto lunga.

Andrea Balzanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade i "nuovi costruttori" in fila al casello per le concessioni

TUTTI I BIG DEL SETTORE DA IMPREGILO A CONDOTTE, ASTALDI, CMC, MALTAURO E ANCHE QUALCHE STRANIERO IN LIZZA PER L'ASSEGNAZIONE DI NUOVE TRATTE E PER ALCUNI RINNOVI PESANTI GRAZIE AL NUOVO SISTEMA "REALIZZAZIONE+GESTIONE". AL VIA 20 MILIARDI DI LAVORI

Paolo Possamai

Trieste

Un equilibrio cristallizzato per decenni non regge più, per ragioni finanziarie, politiche, economiche. La zecca dei caselli autostradali sorge su terreno sismico. E alla schiera di camere di commercio, regioni, province, comuni e comunelli si preparano a subentrare, nel libro soci delle concessionarie, parecchi dei principali gruppi di costruzioni italiani. Tra opere inserite in concessioni vigenti e nuove concessioni, sono in palio almeno una ventina di miliardi di euro di lavori. Che per legge possono essere assegnati - in misura variabile a seconda della convenzione esistente con lo Stato - in affidamento diretto a soci della concessionaria medesima. Insomma, è avviata una sorta di mutazione genetica.

Dal punto di vista delle imprese di costruzioni, il cambio di natura è necessitato dal sostanziale blocco dei lavori pubblici in Italia, tanto che i vari Salini-Impregilo, Condotte, Astaldi, Rizzani De Eccher, Cmc, Maltauro sono stati costretti per campare a triplicare la quota di fatturato estero da inizio crisi in avanti, arrivando a superare la soglia del 50% e a cumulare un portafoglio lavori di circa 35 miliardi. Ma la strategia, relativamente al mercato domestico, implica un cambio radicale: dalla mera esecuzione dell'opera, alla garanzia di un servizio a tariffa, con annessa catena di professionalità specifi-

che. E vale per le autostrade in primis, ma anche per concessioni portuali legate alla logistica, alle ferrovie, ai nodi degli interporti. Purché ci sia una tariffa in grado di remunerare l'investimento e di renderlo credibile in banca.

A ben guardare, il fenomeno ha avuto importanti anticipatori. Vale storicamente per il gruppo Gavio, ma anche per Impregilo concessionario autostradale in Sud America. Ma da alcuni anni vale soprattutto per Astaldi, entrato al fianco di Banca Intesa in A4 Holding (autostrada Brescia-Padova alias Serenissima). E un ruolo pesante nel riassetto delle concessioni autostradali mira a averlo pure Mantovani, che è l'impresa principale impegnata nella costruzione del Mose a Venezia e dell'Expo a Milano.

Di gare per nuove concessioni ce ne sono in rampa di lancio parecchie. Vale per la Cispadana (dalla A22 alla A13 al casello di Ferrara), Nogara-Mare, Valsugana, Meolo-Jesolo, bretella Ancona-porto, Cisterna-Latina. Altre sono state assegnate di recente, come la Catania-Gela al gruppo Bonsignore, o l'asse Orte-Mestre (sorta di raddoppio dello storico scavalamento appennico Nord-Sud). Ma non di meno viene tenuto d'occhio un lotto di ricche concessioni in scadenza: Centropadane (già in prorogatio), A22 del Brennero (30 aprile 2014), Brescia-Padova (giugno 2015), Autovie Venete (dicembre 2017). Da qui parte la scossa tellurica. Ma non solo da qui. Si fa

notare per dinamismo su area lombarda il gruppo Gavio, che in abbinata a Banca Intesa mira a sostituire altri costruttori presenti nel libro soci di Pedemontana, Brebemi, Teem. La partita in Lombardia, peraltro, ha almeno un paio di punti interrogativi: il colosso austriaco Strabag intende entrare in gioco da azionista oltre che da esecutore delle opere? Che soluzione avrà - e quando - il groviglio di Milano-Serravalle, società in cessione d'azienda da parte di Provincia e Comune di Milano, a sua volta tra i promotori di tutte le maggiori nuove infrastrutture?

Uno dei principali attori in scena, largamente al di là della propria volontà sia in Lombardia che in Veneto, si chiama Banca Intesa. In A4 Holding, per esempio, l'istituto è stato costretto a tramutare in azioni gli affidamenti garantiti al gruppo bresciano Gambari, finito in default. Ma si trovano azioni con valori di carico almeno doppi di quanto sono attualmente valutate. E dunque, a evitare di dichiarare forti minusvalenze, nei piani della banca ci sta il disegno di quotare in Borsa sia A4 Holding sia le lombarde imperniate oggi su Mi-

lano-Serravalle. Opzione di riserva: passare la mano a un fondo di investimento e di sicuro in questo senso rapporti migliori aiuterebbero a chiudere con F2i. Ma in ogni caso, per recuperare valore o almeno contenere la perdita è necessaria una proroga delle concessioni o una concentrazione.

Un crocevia fondamentale è in vista ed è la gara per la concessione della A22. La procedura è appena ai primi passi, il bando arriverà probabilmente tra un anno. Tra la Provincia Autonoma di Trento, grande azionista di A22, e il ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi è in corso un ruvido braccio di ferro: Lupi promette di prorogare la durata della concessione, ma pretende che i trentini non s'oppongano alla costruzione della A31 Valdastico Nord. La questione intercetta pure i destini di A4 Holding, dato che questa potrebbe avere il termine della concessione al 2026 solo se realizzerà la A31. Lupi va promettendo una proroga a gran parte dei concessionari, ma che l'Unione europea consenta è tutto da dimostrare. Tanta incertezza genera confusione e tensione. Come Strabag, pure A4 Hol-

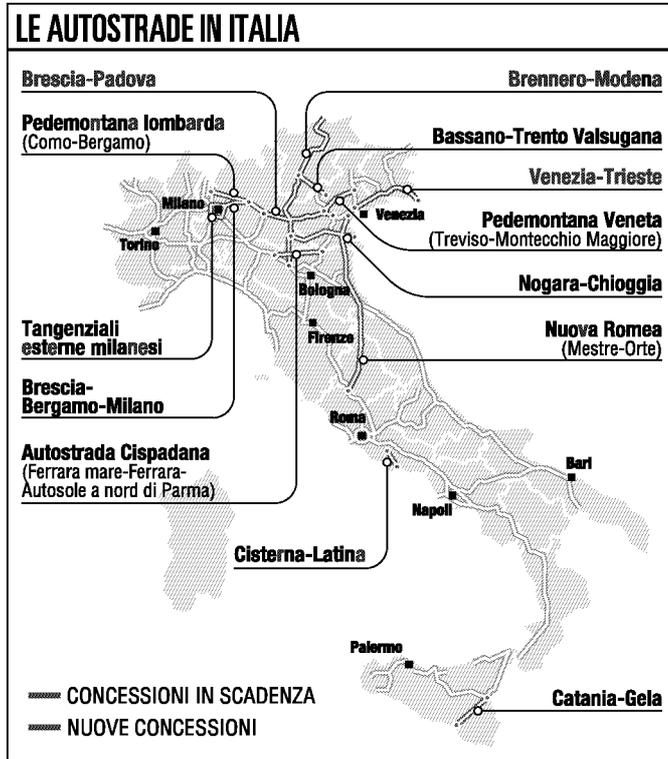


ding medita di partecipare alla gaper A22, con gran fastidio dei cugini trentini. D'altra parte, se A4 Holding non avrà la concessione rinnovata al 2026, l'anno venturo si potrebbe ritrovare con un miliardo in cassa derivante dal diritto di subentro e una struttura aziendale da mandare avanti.

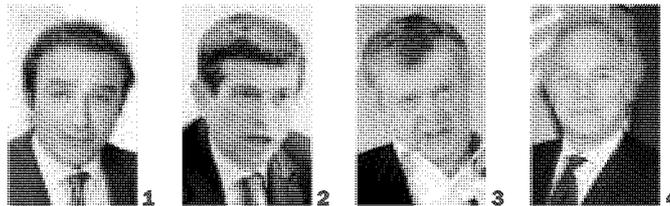
Magari involontariamente, ma Lupi qualche argomento ai concessionari lo ha fornito nella loro mira di allungare i termini di scadenza. Non ha mantenuto i parametri di aumenti tariffari previsti nei contratti. Nel caso di Autovie Venete, per esempio, la convenzione prevedeva per quest'anno un incremento del 12%, contro il 7% consentito a inizio 2014 dal governo. Su questa base, e cioè van-tando il mancato rispetto dei patti da parte del concedente Stato italiano, Autovie spera di non spirare al 2017. In assenza di proroga, la società di gestione della tratta Venezia-Trieste non riuscirà a finanziare i 2 miliardi di lavori programmati. E se gli investimenti saranno ridotti, basso sarà pure il diritto di subentro e dunque i concorrenti come Gavio o Mantovani non mancheranno. Pronti a sottrarre la società all'azionista Regione Friuli Venezia Giulia, che tanto spesso ha interpretato Autovie come un bancomat. Sembra fuori dalla corsa il big del settore costruzioni. Ma dopo la conquista da parte di Salini e connesse cessioni delle tratte sud-americane per distribuire cassa agli azionisti, Impregilo non manca una partita: è in lizza per il nuovo ospedale in project financing di Trento, ma punta pure a entrare in gioco per la costruzione di una sezione dell'asse Orte-Mestre, chiamata Nuova Romea. Basta che ci sia una tariffa o un pedaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



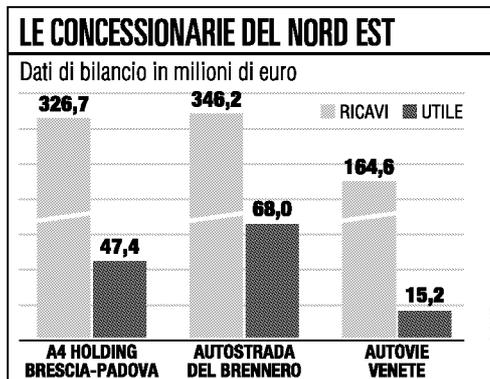


[I PROTAGONISTI]



Qui sopra, **Beniamino Gavio** (1) numero uno del gruppo Gavio; **Maurizio Lupi** (2) ministro dei Trasporti e delle infrastrutture; **Attilio Schneck** (3) presidente di A4 Holding; **Pietro Salini** (4) ad del gruppo Salini-Impregilo

Nella cartina qui a lato, le nuove tratte da assegnare con contratto di realizzazione e gestione e le concessioni da rinnovare



Negli uffici pubblici la trasparenza online è ancora lontana

I risultati un anno dopo il decreto 33: obblighi non rispettati dal 22% degli enti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Valeria Uva

Tre amministrazioni su dieci mancano ancora all'appello della piena trasparenza sui pagamenti. Un anno dopo l'arrivo dell'obbligo di pubblicare online l'indicatore di tempestività dei pagamenti, solo il 70% degli enti pubblici è in regola. Tanto che il Governo ora rilancia con il decreto Irpef: l'articolo 8 del Dl 66/2014 ribadisce l'obbligo di mettere sul sito i tempi del saldo fatture e i bilanci preventivi e consuntivi, prevedendo in futuro anche un portale unico per queste informazioni.

Obblighi che, insieme ad altri, esistono da un anno, esattamente dal 20 aprile 2013, data di entrata in vigore del decreto 33 sulla trasparenza, provvedimento voluto dalla legge anticorruzione 190/2012. L'adeguamento della Pa è, però, lento e incompleto, come segnala la Bussola della trasparenza, un software del dipartimento della Funzione pubblica che periodicamente controlla 11.288 siti della Pa. Ebbene i risultati dell'ultimo monitoraggio - datato 23 aprile - dimostrano che accanto a un buon tasso di adeguamento convivono forti sacche di resistenza. Certo, la normativa richiede agli enti pubblici uno sforzo enorme: sono ben 246 le tipologie di informazioni da rendere accessibili in formato aperto su internet. Eppure c'è chi si è arreso subito, senza neanche darsi la pena di modificare l'home page del sito per creare la sezione «Amministrazione trasparente»: il 22% non l'ha neanche attivata.

Peraltro la «Bussola» controlla solo la presenza del link e non i contenuti, e non sono pochi gli enti che si limitano a prevedere lo spazio, lasciandolo senza informazioni.

Una parte degli inadempienti si trova nelle Regioni autonome, che si sono schierate a favore di regole proprie sulla trasparenza. Ma anche nelle Regioni ordinarie restano gli irriducibili: Campania e Calabria, per esempio, non arrivano al 70% (rispettivamente 68% e 69%), in compagnia dell'Umbria (69%). La classifica dei "virtuosi" è invece guidata da Friuli Venezia Giulia (90%) e

quello dimensionale: più o meno in tutte le Regioni sono i piccoli Comuni a restare indietro.

I dati sul personale dipendente si trovano in buona parte dei siti delle amministrazioni (72%). Questo campo è, però, uno di quelli dove si rischia l'eccesso di informazioni. Intanto, perché ogni amministrazione ha procedure proprie nell'inserimento dei dati - in questo senso potranno rivelarsi utili le buone pratiche che l'Anac sta raccogliendo attraverso una consultazione pubblica - e inoltre per la mole di notizie con cui spesso si ha a che fare. L'unione dei due fattori rende complicato districarsi all'interno dei siti.

Quanto alla politica, sarà perché i riflettori sono già accesi dai magistrati in ben 16 Regioni, sarà perché il tema è all'attenzione dei media, fatto sta che l'87% delle amministrazioni elettive ha reso noto online i rendiconti dei gruppi politici. E in ben dieci Regioni si è ormai raggiunto il 100% degli adempimenti.

Anche per le liste d'attesa delle visite mediche presso le Asl ci sono Regioni a pieno regime: in Emilia Romagna, Marche, Sardegna e Trentino Alto Adige siamo al 100 per cento. E comunque, il tasso di trasparenza in questo settore supera l'85 per cento. C'è però da dire che alcune Asl - che pure dichiarano di avere il polso dei tempi d'attesa, in realtà si limitano a semplici dichiarazioni d'intenti - totalmente inutili per il cittadino che vuole sapere quanto impiegherà per effettuare una visita o un esame.

IL GOVERNO CI RIPROVA

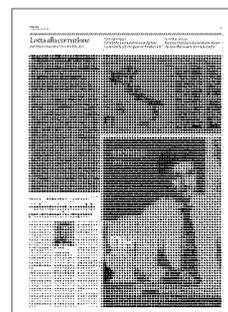
Il Dl sull'Irpef impone l'inserimento in un portale unico dei bilanci e dell'indicatore con i tempi dei pagamenti

Piemonte (89%), seguiti dal Veneto (84%).

Le informazioni sulle società partecipate sono "postate" solo sul 67,4% dei siti pubblici. Nel Lazio (appesantito dalle amministrazioni centrali) solo un ente su due mette online la mappa delle partecipazioni, delle poltrone e dei compensi per i vertici; in Lombardia il 72%, in Veneto il 74 per cento. In Campania si è adeguato il Comune di Napoli, mentre i municipi più piccoli continuano ad arrancare.

A fare la differenza non è tanto il solito criterio geografico (tutto sommato il Mezzogiorno tiene testa al Nord), quanto

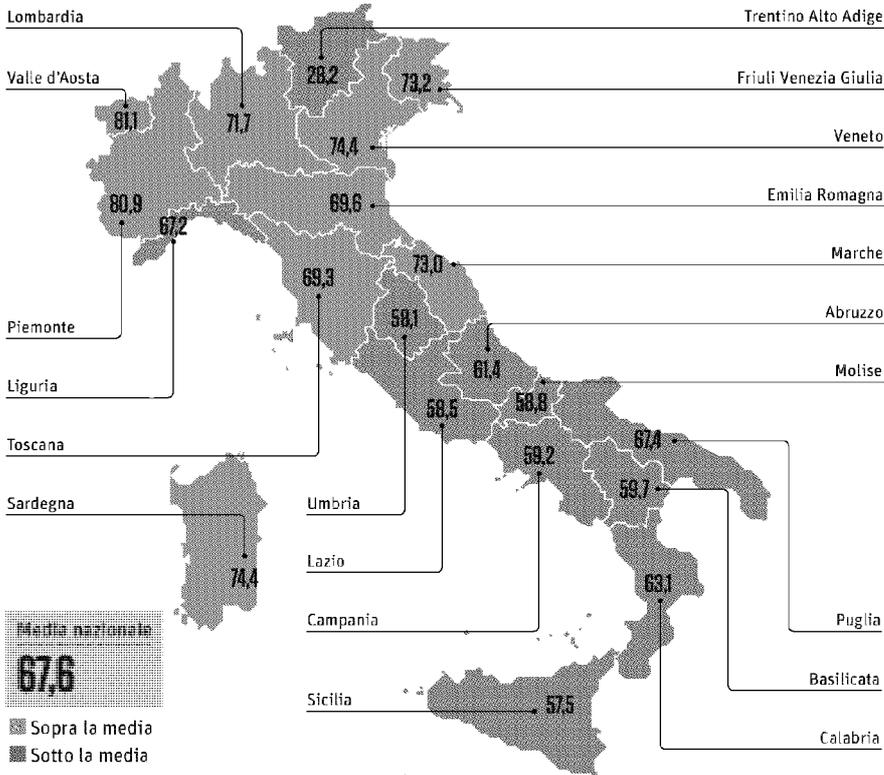
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aportata di mouse

Come le amministrazioni all'interno di ciascuna regione hanno risposto ad alcuni obblighi previsti dal decreto legislativo 33 del 2013 sulla trasparenza (% di adempimento)

TEMPI DEI PAGAMENTI



	SOCIETÀ PARTECIPATE	LISTE D'ATTESA NELLE ASL
Abruzzo	63	60
Basilicata	59,7	75
Calabria	62,4	66,8
Campania	59,5	92,3
Emilia Romagna	70,2	100
Friuli Venezia Giulia	73,9	88,8
Lazio	57,8	50
Liguria	67,5	83,3
Lombardia	71,7	90,7
Marche	73	100
Molise	57,6	0
Piemonte	81,3	90,4
Puglia	67,6	86,8
Sardegna	74	100
Sicilia	67,9	88,2
Toscana	68,9	94,4
Trentino Ato Adige	28,2	100
Umbria	66,9	87,5
Valle d'Aosta	81,1	100
Veneto	75	86,3
MEDIA NAZIONALE	67,6	85,5

Nota: per i dati sui tempi dei pagamenti risultano adempienti 7.595 amministrazioni su 11.228; sulle società partecipate 7.600 su 11.227; sulle liste d'attesa 201 amministrazioni su 235 Fonte: Bussola della trasparenza



Nuova edilizia: gli architetti fanno quadrato

È fondamentale, così come anticipato dal governo per quanto riguarda le scuole, che i progetti di edilizia, all'insegna della rigenerazione urbana sostenibile, siano affidati mediante procedure concorsuali che favoriscano l'accesso e la partecipazione a gruppi integrati di giovani professionisti, escludendo che essi possano essere realizzati dagli uffici interni delle pubbliche amministrazioni, a cui è demandata, invece, la funzione di programmazione e controllo».

A sostenerlo è il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori durante l'audizione davanti alla VIII Commissione del Senato sul decreto legge n 47/2014 che riguarda le misure urgenti per l'emergenza abitativa.

Secondo gli architetti italiani le politiche destinate all'edilizia sociale, alla rigenerazione delle scuole, alla valorizzazione dei beni demaniali, nonché il recepimento della direttiva 27/2012 sull'efficiamento energetico devono essere affrontate all'interno di un' unica strategia, che è quella della rigenerazione urbana sostenibile mettendo uno stop al consumo del suolo.

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'ANALISI]

Nasce il primo contratto di lavoro per i dipendenti degli studi legali

MAURIZIO DE TILLA, PRESIDENTE ANAI: "TRE LIVELLI DI INQUADRAMENTO, A PARTIRE DA 1.200 EURO LORDI MENSILI, OLTRE A PARTICOLARI DISPOSIZIONI IN TEMA DI ORARIO DI LAVORO, PART-TIME E JOB SHARING, SONO I PUNTI QUALIFICANTI"

Sibilla Di Palma

Combattere il precariato e i rapporti "in nero" e produrre un riferimento contrattuale per tutto il settore legale. Sono gli obiettivi del nuovo contratto collettivo di lavoro per i dipendenti e i collaboratori degli studi legali sottoscritto dall'Anai (Associazione nazionale avvocati italiani) e dalla Cse (Confederazione indipendente sindacato europeo). Nel dettaglio, il contratto, della durata di due anni, prevede "tre livelli di inquadramento, a partire da 1.200 euro lordi mensili, oltre a particolari disposizioni in tema di orario di lavoro, part-time e job sharing", sottolinea Maurizio De Tilla, presidente Anai. Ossia introduce in quest'ultimo caso la possibilità di suddividere fra più studi professionali il monte-ore complessivo (e quindi anche l'onere del compenso) del singolo contratto. "In precedenza si applicava il ccnl del commercio e c'era l'esigenza di dar vita a un contratto specifico per la categoria. Si tratta di un'iniziativa che



Qui sopra, Maurizio De Tilla, presidente dell'Anai

ha anche una valenza politica con la quale vogliamo combattere il precariato e il lavoro in nero", aggiunge De Tilla.

L'Anai e il Cse istituiranno inoltre un gruppo di lavoro, composto da alcuni esperti, per studiare e verificare all'interno del settore il fenomeno delle collaborazioni coordinate e continuative, dei rapporti di apprendistato, di alta formazione e di ricerca.

I risultati serviranno a definire le linee guida per il riconoscimento di un equo compenso e per la tutela di un "welfare" contrattuale. Al gruppo di lavoro verrà, inoltre, assegnato il compito di verificare il fenomeno dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile in alcune aree geografiche del paese. L'Anai e il Cse costituiranno, poi, un Ente bilaterale che si occuperà di produrre una serie di ricerche con lo scopo di ottimizzare l'organizzazione degli studi professionali, istituire un'assistenza sanitaria complementare per i collaboratori e i dipendenti degli studi legali e, infine, creare un fondo di previdenza complementare riservato a questi ultimi. "Il nostro obiettivo con queste iniziative è di esaminare i problemi della categoria, trovando delle soluzioni anche con l'aiuto del ministero del Lavoro", conclude De Tilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme Cambiano le strategie per finanziare le pensioni della categoria

Svolte Commercialisti: meno finanza, più economia

La cassa previdenziale punta ad aiutare le imprese con i mini-bond. Sostegno alle infrastrutture e all'housing sociale

DI ISIDORO TROVATO

Proteste e progetti. La cassa di previdenza dei dottori commercialisti affronta il futuro mettendo sul tavolo alcune problematiche storiche e un piano finanziario di investimenti per il 2014.

Il primo punto resta quello più «caldo» per tutte le casse private: il rapporto di autonomia con lo Stato. «Da anni ci viene chiesto rigore nei bilanci e garanzie di sostenibilità fino a 50 anni — ricorda Renzo Guffanti, presidente della Cassa dei commercialisti —. Tutto il sistema privatistico ha brillantemente superato questi ostacoli durissimi. Eppure la prima cosa che ci viene da pensare è che dovrebbe accadere il contrario: gli enti che maneggiano la previdenza pubblica dovrebbero redigere bilanci tecnici a 30 oppure a 50 anni e invece succede che a rincorrere prove di sostenibilità e rigidi controlli siamo sempre noi della previdenza privata. Faremo di tutto affinché a fronte di scelte coraggiose assunte per non gravare sui conti dello Stato vengano onorati — dagli stessi enti pubblici — i principi di autonomia posti a base della privatizzazione delle Casse pur rispettando il diritto dello Stato a esercitare un ruolo di controllo».

L'autonomia

Da tempo nel mondo della politica si è creato un fronte bipartisan a favore di un intervento chiarificatore volto a riportare le casse professionali nell'alveo privatistico attribuito loro dal decreto legislativo 509/94. «In questo senso — afferma Guffanti — la Cnpadc e più in generale tutto il mondo delle casse riunite nell'Adepp, sono in prima linea nella ricerca di un rapporto chiaro ed equo. Equo in senso biunivoco: le casse non devono incidere nel bilancio dello Stato ma a sua volta, anche lo Stato non può e non deve incidere sul bilancio delle Casse e sulla sua gestione e organizzazione. In un paese lungimirante, un quadro normativo chiaro e coerente, dovrebbe essere garanzia di tutti, e pro-

prio lo Stato dovrebbe sentirsi l'Istituzione maggiormente interessata al tema e agire di conseguenza. Invece ci ritroviamo con l'aumento che scatterà il primo luglio e che porterà al 26% la tassazione sulle rendite finanziarie riproponendo ancora una volta la grottesca doppia tassazione sui rendimenti della previdenza privata».

Il piano di investimenti

Tra recriminazioni e proteste non manca la progettualità che vede i commercialisti orientarsi, per il 2014, verso un piano d'investimenti con qualche diversità rispetto agli anni precedenti. «Il piano di impiego 2014 — spiega il presidente della Cnpadc — prevede investimenti per circa 500 milioni di euro nelle diverse asset class, compreso l'immobiliare, come da budget. Quest'anno un'ampia fetta dei nostri investimenti sa-

ranno rivolti agli strumenti alternativi il cui mercato si è sviluppato in questi ultimi anni e presenta molte opportunità, anche di carattere assistenziale (social housing) o di sviluppo dell'economia (infrastrutture, energie rinnovabili, risanamento ambientale) e sostitutivi dei tradizionali canali bancari (credit fund)».

Una scelta che avvicina i commercialisti all'economia reale del paese. «È proprio questo l'obiettivo: abbiamo destinato una piccola quota, che potrà crescere in futuro, al finanziamento dei minibond. La prospettiva è quella di investire di più in economia reale e meno in finanza. Scommettendo su logistica, infrastrutture, imprese, i nostri fondi diventano parte attiva nella crescita del paese. E si potrebbe fare molto di più se soltanto non fossimo penalizzati da miopi scelte di politica fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse private Renzo Guffanti è il presidente della Cassa di previdenza dei commercialisti

